

## ON.LE GIULIANO CAZZOLA

*Vicepresidente – XI Commissione Lavoro – Camera dei Deputati*

Ringrazio per l'invito che mi ha dato modo di riavviare antichi rapporti di amicizia e di parlare di temi di cui mi interesso da molti anni. In questa sede svolgerò alcune considerazioni sintetiche su alcuni aspetti dell'ampia relazione della presidente Di Salvo. E' noto che la Commissione Lavoro della Camera si sta occupando da mesi di un testo di legge unificato sulla previdenza del vostro settore. Ora, pur non essendo né il Presidente della Commissione e né il relatore, devo sottolineare come sia singolare che un argomento come quello della previdenza sia affrontato in un contesto complessivo di riordino del settore. Personalmente non ho mai visto, ad esempio, fare la riforma del pubblico impiego (da ultimo abbiamo avuto la Legge Brunetta) includendovi anche norme sulla previdenza.

Io ho interesse affinché i problemi siano risolti e quindi credo che la soluzione per questa situazione la debba ricercare il Governo. Anche le parti sociali e i diversi soggetti auditi dalla Commissione Lavoro, ci hanno gentilmente fatto notare come sia singolare questa situazione dove di fatto sono due le Commissioni che si occupano della medesima materia previdenziale.

Mi corre l'obbligo però, occupandomi della materia previdenziale, di segnalare che il conflitto di competenza deve essere risolto e, se deve essere la Commissione Cultura ad occuparsi anche della materia previdenziale, sarebbe opportuno che lo facesse in maniera un pochino più approfondita rispetto alle tre norme che sono state introdotte nel testo adottato in sede di comitato ristretto che, peraltro, non erano neanche dei progetti di legge iniziali. Il progetto di legge all'esame della Commissione Lavoro invece, se pur con tutti i difetti che ha, è un più ampio e affronta la materia previdenziale del settore in maniera organica. Non rivendico nessun ruolo e credo che le soluzioni a cui il Governo perverrà siano soluzioni che, a me personalmente, andranno bene anche se non credo che saranno dello stesso parere per tutti coloro che di tale materia si occupano in Commissione Lavoro. Quindi la parte previdenziale all'esame della Commissione Cultura dovrebbe essere implementata rispetto alle questioni affrontate, importanti, ma che tutto sommato non presentano quella completezza che, se pur con tutti i limiti, ha la proposta di legge sulla quale sta lavorando la Commissione Lavoro. Nel giro di qualche settimana saremo in condizione di presentare un testo base condiviso che affronti i principali problemi della categoria esaminati in primo luogo con l'ENPALS, e poi con i soggetti che qui sono presenti. Personalmente ho avuto la ventura, e anche la fortuna, di passare gli ultimi 13 anni della mia vita negli organi dei maggiori enti previdenziali, tra l'altro

con un ruolo istituzionale, in quanto sono stato Presidente dei Collegi dei Sindaci dell'Inpdap e dell'Inps e sinceramente credo che andrebbe ripreso un dibattito sulla riforma degli enti. Sono quindi abbastanza d'accordo con Franca Donaggio su questo punto, anche se credo di interpretare in un senso le affermazioni che faceva poc'anzi Lia Ghisani, che sono ugualmente condivisibili, in quanto criticava una certa tendenza a strafare presente nella passata legislatura: una tendenza sconfitta poi dalle posizioni legittime assunte dal Governo e dal Parlamento nell'ambito di un dibattito più che opportuno, quando si affrontano temi così importanti che incidono su Enti così importanti nel Paese. Sostanzialmente si trattava dell'illusione del grande Ente in cui tutto dovesse confluire non solo la previdenza ma anche il mercato del lavoro e persino la problematica degli infortuni. Credo che ci fosse un eccesso di zelo nella passata legislatura da parte di alcuni settori, anche se il Ministro allora in carica era contrario; tra l'altro nella Legge 247 del 2007 è passata una impostazione diversa che è quella oggi vigente. Anch'io sono convinto, come la senatrice Donaggio, che il punto d'arrivo della Commissione di Vigilanza sugli Enti della passata legislatura resti un'indicazione molto importante, perché ovviamente bisogna fare un passo dopo l'altro. Ma io sono convinto che la razionalizzazione non basti, che le sinergie siano importanti ma non sufficienti e, anche senza immaginare di compiere imprese bibliche; è sempre difficile in un Paese come il nostro realizzare accorpamenti o incorporazioni che mettono in atto negoziati infiniti. Credo comunque che una revisione dell'attuale fisionomia degli enti previdenziali andrebbe fatta; per esempio l'ENPALS dovrebbe essere implementato e diventare un Ente che ha dei compiti anche sul terreno del mercato del lavoro cioè sul terreno degli ammortizzatori sociali, se un giorno o l'altro si andrà avanti in questo senso. Sono anche convinto (e nel mio lavoro di parlamentare mi sto comportando come Catone che diceva *Cartago delenda est*) che si debba realizzare il polo di sicurezza intorno all'Inail, perché credo che ci sia nella tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori anche un problema istituzionale perché in un paese come l'Italia, compiti così importanti non sono sostenibili soltanto dalle ASL. Ovviamente la mia è una battaglia spesso solitaria che porto avanti e che si accontenta di fare testimonianza ma alla quale non rinuncio. Il problema della riforma degli enti ha anche un risvolto interno che riguarda il sistema duale che nella relazione di Titti Di Salvo veniva confermato; credo però che anche sul sistema duale qualche riflessione andrebbe fatta, mi rendo conto che forse sbaglio a indicare interventi *de jure condendo* quando la relazione si è mossa all'interno delle norme vigenti come è giusto fare anche se a mio avviso le occasioni sono tutte buone per confrontare delle idee. Credo inoltre che non possiamo reggere all'interno degli Enti una situazione un pò da convergenze parallele, per cui vengono indicate le funzioni dei CIV e le funzioni dei consigli di amministrazione che s'incontrano solo

in un momento importante come quello dell'approvazione dei bilanci consuntivi e preventivi. Funzioni che finiscono poi per essere cose abbastanza vincolate perché diventa, soprattutto nel campo dei bilanci consuntivi, difficile svolgere un ruolo rispetto a quello che emerge dai dati. Quindi ritengo che andrebbero intrecciate più funzioni e penso che andrebbero intrecciate delle funzioni anche nel campo delle nomine. In tal senso credo che sia necessario alleggerire le funzioni amministrative per dare in qualche modo la possibilità ai Consigli di Vigilanza di esprimere un loro parere. Sinceramente credo che forse sarebbe il caso che le parti sociali ponessero anche il problema di una loro presenza nei consigli di amministrazione, anche se non può essere una presenza assolutamente dominante come era prima della riforma del 1994, ma mi sembra che questi siano temi comunque da approfondire. Un'ultima considerazione sulle pensioni. Faccio notare una situazione abbastanza singolare, lo diceva anche la Presidente Ghisani, abbiamo settori privati (l'ENPALS è un insieme di settori privati sostanzialmente come l'Inps è un insieme di settori privati) che sono stati colpiti duramente dalla crisi che comunque hanno dei bilanci che hanno retto. Le dichiarazioni del Presidente dell'Inps dicono che le entrate contributive non sono crollate, il bilancio ha avuto anche un saldo attivo abbastanza importante e questo vuol dire che probabilmente la situazione economica del Paese è grave, ma non così grave come si crede, e comunque gli Enti hanno fatto dei passi avanti nel contrastare l'evasione e sono riusciti a tenere in una situazione così difficile che avrebbe avuto sicuramente una ripercussione anche sui bilanci stessi. Pensiamo ad un bilancio come quello dell'Inps dove sono in campo anche le entrate contributive per una parte importante degli ammortizzatori sociali, al di là del finanziamento straordinario derivante dal Governo e dalle Regioni per la cassa integrazione in deroga. Constatiamo invece una crisi dell'Inpdap, che ha delle ragioni abbastanza precise riconducibili a quello che è la politica del personale delle pubbliche amministrazioni, ma la situazione è molto seria e si prevede di avere nel giro di pochi anni un deficit di 12 miliardi di euro, partendo dai 7 miliardi di euro di deficit di oggi.

Questo probabilmente pone dei problemi anche per il discorso di cui facevo riferimento prima, sono sempre stato convinto per l'esempio che un polo pubblico dovesse rimanere, oggi ne sono meno convinto, perché faccio fatica a vedere una possibilità di recuperare in termini compiuti una situazione così complessa, e di carattere strutturale, che emerge dall'andamento dell'Inpdap. Inoltre io sono convinto che la storia delle pensioni in questo paese non sia finita. Secondo me le pensioni in un'Europa flagellata da divari e andamenti demografici, come sono quelli denunciati anche dall'ultimo rapporto sull'invecchiamento della popolazione dell'Unione Europea, è destinata a porsi con gli aggiustamenti continui e periodici, faccio notare che la crisi ha pesato molto sulle previsioni della spesa nel senso che il picco di spesa

intorno a circa 15,5% di PIL, che si immaginava intervenire intorno al 2030/2035 (guardate il grafico che è nel DEPF presentato dal governo) si presenterà a partire già dall'anno prossimo; invece di avere la curva con la gobba del 2035 noi avremo un inerpimento della curva già dall'anno prossimo e sostanzialmente un andamento del grafico abbastanza lineare e un rientro nel 2060 quando si immaginava, invece, negli scenari precedenti, che il rientro fosse intorno al 2040-2045. Penso poi che ci siano anche dei problemi di riforma, ma non di riforma come diciamo noi di "tagli"; dobbiamo pensare ad una previdenza del futuro con temi che vanno nell'interesse dei lavoratori. C'è l'esigenza di ripristinare un pensionamento flessibile, che abbiamo perso per strada con gli interventi più recenti, adeguato ai nuovi punti di arrivo del sistema retributivo dopo le riforme recenti, compreso fra 62 e 67 anni.

Ormai non dovrebbero esserci più problemi; anche nella pensione di anzianità a partire dal 2013 l'età minima sarà 61-62 a seconda che si tratti di dipendenti o autonomi. Soprattutto credo che la risposta da dare ai giovani di oggi sia quella di una pensione di base finanziata dal fisco, che possa in qualche modo accompagnarsi con un'aliquota unica per tutto il mondo del lavoro sia dipendente che indipendente o parasubordinato ma soprattutto che possa compensare una difficoltà immaginata nel futuro che non è figlia e frutto del sistema contributivo ma che è figlia e frutto di una vita lavorativa disagiata, pieni di buchi e di discontinuità. Noi spesso siamo portati a dare delle colpe al sistema contributivo che non ha, perché il sistema contributivo a fronte di una vita lavorativa piena e continuativa, distribuisce, se volete, diversamente le coperture, ma riesce a garantirne una decente. E' la condizione lavorativa a cui va posto rimedio immaginando nel futuro anche una pensione di base finanziata dal fisco. Grazie.